

Appendice: le riflessioni di Don Milani (da *"L'Altra storia"* di Alessandro Marescotti)

Don Milani rilesse, negli anni Sessanta, la prima guerra mondiale con i suoi ragazzi e cento anni di guerre italiane. Arrivò alla conclusione che l'*"obbedienza non è più una virtù ma la più subdola delle tentazioni"*. Scrisse ai cappellani militari e venne messo sotto processo in quanto la sua difesa della coscienza venne vista come un invito all'obiezione di coscienza e quindi alla diserzione. La prima guerra mondiale con don Milani venne "smontata" pezzo per pezzo e posta sotto accusa. Ecco alcuni brani della sua autodifesa di fronte ai giudici:

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli". Voi giuristi dite che le leggi si riferiscono solo al futuro, ma noi gente della strada diciamo che la parola RIPUDIA è molto più ricca di significati, abbraccia il passato e il futuro. E' un invito a buttare tutto all'aria: all'aria buona. La storia come la insegnavano a noi e il concetto di obbedienza militare assoluta come la insegnano ancora."

"Abbiamo preso i nostri libri di storia (...) e siamo riandati cento anni di storia italiana in cerca d'una "guerra giusta". D'una guerra cioè che fosse in regola con l'articolo 11 della Costituzione. Non è colpa nostra se non l'abbiamo trovata."

"Quando andavamo a scuola noi i nostri maestri, Dio li perdoni, ci avevano bassamente ingannati. Alcuni poverini ci credevano davvero: ci avevano ingannati perché erano a loro volta ingannati. Altri sapevano di ingannarci, ma avevano paura. I più erano forse solo superficiali. A sentir loro tutte le guerre erano "per la Patria". I nostri maestri si dimenticavano di farci notare una cosa lapalissiana e cioè che gli eserciti marciano agli ordini della classe dominante"

"Non posso non avvertire i miei ragazzi che i loro infelici babbi hanno sofferto e fatto soffrire in guerra per difendere gli interessi di una classe ristretta (di cui non facevano nemmeno parte!) non gli interessi della Patria".

"Alcuni mi accusano di aver mancato di rispetto ai caduti. Non è vero. Ho rispetto per quelle infelici vittime. Proprio per questo mi parrebbe di offenderli se lodassi chi le ha mandate a morire e poi si è messo in salvo. (...) Del resto il rispetto per i morti non può farmi dimenticare i miei figlioli vivi. Io non voglio che essi facciano quella tragica fine. Se un giorno sapranno offrire la loro vita in sacrificio ne sarò orgoglioso, ma che sia per la causa di Dio e dei poveri, non per il signor Savoia o il signor Krupp. (...) Ci sono ancora dei fascisti poveretti che mi scrivono lettere patetiche per dirmi che prima di pronunciare il nome santo di Battisti devo sciacquarmi la bocca (...) Se fosse stato vivo il 4 novembre quando gli italiani entrarono nel Sud Tirolo avrebbe obiettato (...) "Riterremmo stoltezza vantare diritti su Merano e Bolzano". ("Scritti politici" di Cesare Battisti, vol. II, pag.96-97) "Certi italiani confondono troppo facilmente il Tirolo con il Trentino e con poca logica vogliono i confini d'Italia estesi fino al Brennero" (ivi) Sotto il fascismo la mistificazione fu scientificamente organizzata. E non solo sui libri, ma perfino sul paesaggio. L'Alto Adige, dove nessun soldato italiano era mai morto, ebbe tre cimiteri di guerra finti (Colle Isarco, Passo Resia, San Candido) con caduti veri

disseppelliti a Caporetto. Parlo di confini per chi crede ancora, come credeva Battisti, che i confini debbano tagliare preciso tra nazione e nazione (...) In quanto a me, io ai miei ragazzi insegno che le frontiere sono concetti superati".

Letteratura e guerra di trincea (da "L'Altra storia" di Alessandro Malessotti)

L'opposizione alla guerra di trincea ispirò i movimenti pacifisti dei decenni seguenti e convinse gran parte dell'opinione pubblica dell'assoluta necessità di preservare la pace e venne quindi fondata la Società delle Nazioni). La guerra di trincea segnò indelebilmente i milioni di persone che vi avevano preso parte, ma anche quanti avevano potuto – seppure tardivamente, per la reticenza dei governi e delle autorità militari – ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti o leggere le opere di letteratura a essa ispirate. Ricordiamo ad esempio:

Guillaume Apollinaire: scrisse *Il poeta assassinato* (1916), raccolta di novelle e racconti tra il mitico e l'autobiografico, ispirati alle esperienze sul fronte della prima guerra mondiale;

Erich Maria Remarque: scrisse *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929) in cui troviamo la sua sofferta esperienza della prima guerra mondiale e una forte denuncia del militarismo; nel 1930 il romanzo divenne un film *All'ovest niente di nuovo* con il regista statunitense Lewis Milestone per il film;

Henri Barbusse: scrisse il romanzo *Fuoco* (1916) che racconta - dal suo punto di vista incline al pacifismo e al socialismo - la storia di un gruppo di soldati durante la prima guerra mondiale;

Ernst Jünger: scrisse *Tempeste d'acciaio* (1920) in cui raccontò le sue esperienze di volontario partito per il fronte;

Ernest Hemingway: scrisse il romanzo *Addio alle armi* (1929) che narra una storia d'amore fra un ufficiale americano e un'infermiera inglese; il romanzo è una narrazione estremamente realistica della guerra e fornisce una storia priva di censure ad esempio sulle fucilazioni dei soldati italiani disertori da parte dei carabinieri italiani; nel 1932 Frank Borzage trasse un film con Gary Cooper;

Jean Giono: scrisse *Il grande gregge* (1931) e *Rifiuto d'obbedienza* (1937), opere in cui il rifiuto degli orrori della guerra e la forte tensione pacifista sono collegate all'esperienza della prima guerra mondiale a cui Giono partecipò;

Piero Jahier: scrisse *Canti di soldati* (1918) e *Con me e con gli alpini* (1919), raccolta di versi e le prose liriche; Jahier partecipò alla guerra come ufficiale degli alpini e nelle sue opere l'autore celebra il sacrificio degli umili;

Giuseppe Ungaretti: scrisse *Allegria di naufragi* (1919), una raccolta di poesie nate dall'angosciosa vita in trincea;

Emilio Lussu: scrisse *Un anno sull'altopiano* (1938), un racconto di denuncia della follia bellica dal quale Francesco Rosi trasse il film *Uomini contro* (1971).

Carlo Emilio Gadda fu autore del *Giornale di guerra e di prigionia* (scritto fra il 1915 e il 1919), testimonianza storica e letteraria della corruzione e dell'inefficienza dei comandi militari italiani, scritta fra l'altro da un fervente patriota che fu un ufficiale scrupoloso e

obbediente.